

Enrico Lusso
*Confronti tra modelli architettonici.
Le fortificazioni in città e centri minori
fra Langhe, Roero e Monferrato*

[A stampa in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di Francesco Panero e Giuliano Pinto, Cherasco, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2009, pp. 67-96 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

**Confronti tra modelli architettonici
Le fortificazioni in città e centri minori fra
Langhe, Roero e Monferrato**

ENRICO LUSSO

L'area oggetto di analisi, per quanto geograficamente ampia e geomorfologicamente assai varia, a partire dai primi decenni del XIV secolo appare in buona sostanza spartita fra due entità politiche: il marchesato di Monferrato, che, oltre al settore di radicamento "storico"¹, incapsulò Alba (stabilmente a partire dal 1369)², ciò che restava del suo distretto dopo l'opera di progressivo smembramento compiuta in età angioina³ e – anche grazie all'aderenza con i marchesi del Carretto – un certo numero di località dell'alta Langa⁴, e il capitanato di Asti, cui facevano capo, direttamente,

¹ Sul tema si confronti la vasta produzione scientifica di Aldo Settia, e, in particolare, A.A. SETTIA, *Monferrato, strutture di un territorio medievale*, Torino 1983, *passim*; ID., *Geografia di un potere in crisi: il marchesato di Monferrato nel 1224*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino (di seguito BSBS)», LXXXIX (1991), pp. 417-443; ID., *Un territorio "medievale". Storia e storiografia nella definizione geografica del Monferrato*, in *Monferrato, identità di un territorio*, a cura di V. COMOLI, E. LUSSO, Alessandria 2005, pp. 20-29. Alcuni spunti di riflessione anche in R. BORDONE, *Un principato difficile: il marchesato di Monferrato tra comunità soggette e fedeltà personali*, in *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini di un piccolo stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, a cura di A.B. RAVIOLA, Milano 2007, pp. 75-88.

² F. PANERO, *Come introduzione. Questioni politiche, istituzionali e socio-economiche*, in *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. MICHELETTI, Alba 1999, pp. 15-25, in part. p. 29, nota 129.

³ Sul tema cfr. ID., *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 229 sgg.; R. RAO, *Dal comune alla Corona. L'evoluzione dei beni comunali durante le dominazioni angioine nel Piemonte sud-occidentale*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Atti del convegno (Alba, 2-3 settembre 2005), a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 139-160.

⁴ In generale, cfr. L. PROVERO, *I marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del comune (1191-1991)*, Atti del convegno (Savona, 26 ottobre 1991), in «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXX (1994), pp. 21-50; R. MUSSO, «*Intra Tanarum et Bormidam et litus maris*». *I marchesi di Monferrato e i signori "aleramici" delle Langhe (XIV-XV secolo)*, in *Il Monferrato: crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo ed Europa*, Atti del convegno (Ponzone, 9-12 giugno 1998), a cura di G. SOLDI RONDININI, Acqui Terme 2000, pp. 239-266; R. BORDONE, *Trasformazioni della geografia del potere tra Piemonte e Liguria nel basso medioevo*, in «BSBS», CVI (2008), pp. 443-463, in part. pp. 445-450.

un buon tratto della valle del Tanaro, da Cherasco a Felizzano esclusa⁵ e, indirettamente – attraverso i Roero, una delle famiglie maggioranti astigiane –, gran parte del territorio cui all'epoca ci si riferiva come all'*Astisium*⁶.

A parte il breve e discontinuo periodo in cui il marchese di Monferrato Giovanni II Paleologo riuscì ad assicurarsi il controllo di Asti (1339-1340, 1356-1360 e 1361-1378), si tratta di due entità abbastanza ben circoscrivibili nella loro articolazione territoriale e, soprattutto, fortemente competitive tra loro. Ciò, tuttavia, non sembra aver innescato, almeno direttamente, processi di incastellamento tardivo o – fenomeno che qui interessa più da vicino – di incastellamento “urbano”, intendendo con questa espressione specifici interventi di allestimento di strutture fortificate a scopo prevalentemente militare presso i principali poli urbani o paraurbani⁷. Vero è che Asti, Cherasco e Bra conobbero, in età viscontea, un significativo potenziamento dei rispettivi allestimenti difensivi⁸; ma ciò pare rispondere a una tendenza riscontrabile universalmente nei domini dei signori di Milano⁹. Tema su cui, invece, non vi può essere dubbio è come la competizione, nei suoi aspetti più generali, abbia contribuito alla costruzione di territori storici che oggi rappresentano un interessante laboratorio per analizzare e confrontare modelli formali e specifiche declinazioni tipologiche delle espressioni tardomedievali dell'architettura militare.

Il castello più noto che ricade entro l'ambito di analisi è, senza dubbio, quello di Casale Monferrato. Si tratta di un castello urbano nel senso proprio del termine, cioè un castello nato e pensato essenzialmente “con-

⁵ Mi permetto di rimandare, per una sintesi, al recente E. LUSO, *L'Astigiano tra medioevo ed età moderna. Paesaggi mentali e territorio reale*, in *Il paesaggio astigiano. Identità, valori, prospettive*, a cura di M. DEVECCHI, M. VOLPIANO, Asti 2008, pp. 31-41, in part. pp. 31-35.

⁶ In generale, R. FRESIA, *I Roero. Una famiglia di uomini d'affari e una terra: le origini medievali di un legame*, Cuneo 1995, *passim*.

⁷ Si veda al riguardo, per un quadro di riferimento, A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 149 sgg.

⁸ Per Asti cfr. oltre, testo corrispondente alle note 71 sgg. Per Cherasco, oltre al mio E. LUSO, *Le strutture difensive*, in *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, a cura di C. BONARDI, Cherasco-Cuneo 2004, pp. 29-35, si rimanda al saggio di D. LANZARDO, in questo volume. Per Bra cfr. E. LUSO, *L'organizzazione della difesa durante il periodo visconteo-orleanese*, in *Storia di Bra dalle origini alla Rivoluzione francese*, a cura di F. PANERO, I, *Le origini di Bra. Il medioevo*, Savigliano 2007, pp. 408-422, in part. p. 416 sg.

⁹ Per maggiori dettagli si rimanda al saggio di N. COVINI, in questo volume. Per gli aspetti topografici, urbanistici e militari un utile riferimento è rappresentato dal lavoro di D. IACOBONE, *Città e cittadelle in età medievale e moderna. Dall'esperienza viscontea al fronte bastionato*, Milano 2007, *passim*.

tro” l’abitato, fatto realizzare da Giovanni II Paleologo a partire dal 1351 e, come di consueto, collocato in posizione eccentrica, lungo il settore occidentale delle mura¹⁰. Si avrà modo di tornare sulla struttura architettonica e spaziale del *castrum* casalese. Ciò che interessa ora sottolineare è come, per quanto riguarda la funzionalità originaria e la collocazione topografica, esso non risulti essere né il primo né l’ultimo degli interventi di questo tipo portati a termine dai marchesi di Monferrato. Le più antiche, anche se indirette, notizie a proposito della costruzione di un nuovo polo fortificato “urbano” *lato sensu* riguardano il castello di Moncalvo, fondato con ogni verosimiglianza da Teodoro I Paleologo all’indomani del suo arrivo in Monferrato¹¹, e comunque prima del 1323, anno in cui gli spazi del dismesso *castrum vetus* già risultavano impegnati dalle strutture del convento di San Francesco¹². Resta il dubbio che l’artefice dell’intervento, come la storiografia ha talvolta sostenuto, possa essere stato Manfredo IV marchese di Saluzzo negli anni 1305-1307, prima cioè che il luogo fosse ceduto a Carlo II d’Angiò e da questi, infine, restituito a Teodoro¹³. L’ipotesi mi pare priva di concreto fondamento¹⁴; ma, in ogni caso, per quanto interessa in questa sede, non è problema di particolare rilevanza.

Il secondo castello che parrebbe riferibile all’iniziativa diretta dei Paleologi è quello di Nizza Monferrato. A giudicare dal tenore di alcuni ca-

¹⁰ Cfr. A. ANGELINO, *Il castello di Casale alle origini e nel confronto tra comunità locale e principe*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Atti del convegno (Casale Monferrato, 1-3 ottobre 1993), Casale Monferrato 1995, pp. 27-51; ID., *Da fortezza a residenza della corte paleologa*, in *Il castello di Casale Monferrato dalla storia al progetto di restauro*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 2003, pp. 29-39.

¹¹ Al riguardo si veda il recente «*Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati*». *L’avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del convegno (Casale Monferrato-Moncalvo-Serralunga di Crea, 14-15 ottobre 2006), a cura di A.A. SETTIA, Casale Monferrato 2008, *passim*.

¹² E. LUSSO, *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli. Modelli funzionali e assetti formali nel Monferrato tardomedievale*, in E. LUSSO, F. PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria 2008, pp. 85-247, in part. pp. 101 sgg., 113 sgg. A proposito della prima menzione del convento minorita di Moncalvo cfr. L. PATRIA, *Teodoro Paleologo e gli ordini mendicanti nelle terre del marchesato*, in «*Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati*» cit., pp. 129-194, in part. p. 143.

¹³ Per esempio R. BORDONE, *Da Asti tutto intorno*, Torino 1976 (Andar per castelli, 3), p. 243; E. BO, *Rapporti tra il castello di Casale e altre realtà fortificate del Monferrato*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., 1995, pp. 53-60, in part. p. 54.

¹⁴ E. LUSSO, *La presa di possesso del territorio e i nuovi equilibri territoriali*, in «*Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati*» cit., pp. 83-102, in part. pp. 89-90.

pitoli degli statuti, esso fu fatto costruire nei primi anni del XIV secolo, verosimilmente dopo il recupero del borgo da parte di Teodoro I¹⁵, e, comunque, entro il 1314, anno cui data il primo emendamento del codice¹⁶. L'intervento non fu, tuttavia, accompagnato da un miglioramento complessivo delle difese: alla metà del XIV secolo la tenuta militare di Nizza era, infatti, ancora affidata a semplici *spalda*¹⁷, terrapieni in cui si aprivano due porte, le uniche strutture realizzate in muratura¹⁸. Le prime riflessioni sulla possibilità di potenziare estensivamente le fortificazioni nicesi non possono pertanto ritenersi precedenti al 1433, anno in cui buona parte della capacità difensiva dell'abitato pareva ancora attribuita a una corona di *fortaliccia* satelliti¹⁹. L'intervento risolutivo è, comunque, del 1482, anno in cui il marchese Guglielmo VIII, sollevando la comunità dall'obbligo di prestare la propria manodopera per la manutenzione delle mura e del castello di Acqui, si impegnavo ad aiutarla qualora avesse deciso di «murare circa

¹⁵ R. RAO, *La continuità aleramica: il governo del marchesato di Monferrato e i poteri locali durante la successione paleologa (1305-1310)*, ivi, pp. 23-44, in part. pp. 35 sgg.

¹⁶ *Codex qui «Liber catenae» nuncupatur e civico tabulario Niciae Palearum*, a cura di A. MIGLIARDI, Niciae Palearum 1925, pp. 69, cap. 126 (*De non diminuenda terra a cantone Nicie usque ad castellum*); 82, cap. 152 (*Quod illud quod castellanus vel eius nuncius capiet pro pignore portet ad domum comunis vel potestatis*); 135, cap. 267 (*Quod potestas vel castellanus non possit vendere nec alienare res castri*); 182, cap. 379 (*Quod fiat unum bonum murum a muro castri usque ad canales molandini*). Si ricorda che Nizza passò precocemente, già nel 1264, sotto il controllo marchionale: A. MIGLIARDI, *Vicende storiche di Nizza Monferrato*, Nizza Monferrato 1925, p. 45.

¹⁷ *Codex qui «Liber catenae» nuncupatur* cit., pp. 58, cap. 104 (*Quod spandi debeant manutene sicut consuetum est vel fuerit per consilium ordinatum*); 59, cap. 105 (*De eo qui spaldum vel aliquod munimen ville fregerit vel deterioravit vel ultrameaverit*); 60, cap. 106 (*Quod quilibet teneatur facere spandum pro sedimine aquixito*); 60, cap. 107 (*Quod potestas teneatur facere aptari spalda infra mensem*); 67, cap. 120 (*De terra non accipienda circa spaldum*); 67, cap. 121 (*De custodiendo terram et spaldum versus domum suam*); 121, cap. 234 (*De tenendo bene clausa villam et spaldis inquirendis*). Gli statuti ricordano anche la presenza, sin dal tardo XIII secolo, di fossati e barbacani, localizzati verosimilmente lungo il fronte occidentale, ossia quello rivolto verso l'altipiano sul cui sperone terminale sorge Nizza: *ibid.*, p. 69, cap. 125 (*De non diminuenda terra inter fossatum et barbachane ville*). Non mancavano poi strutture provvisionali in legno, come le *bataglerie*: *ibid.*, p. 300, cap. 672 (*De batagleriis faciendis*).

¹⁸ *Ibid.*, pp. 38, cap. 64 (*De non eundo de nocte per villam*); 232, cap. 498 (*De manutenendo punctem levatorem ad portam Belimontis*). Sul tema delle difese cfr. anche L. NARDI, *Gli statuti di Nizza Monferrato. Notizie con aggiunte e note esplicative*, Nizza Monferrato 1925, pp. 57-58.

¹⁹ Una filza di ordinati comunali degli anni 1433-1435 conservata presso l'Archivio di Stato di Torino (di seguito AST), Corte, *Monferrato feudi*, m. 52, Nizza, n. 4, riferisce «super facto fortificandi fortaricias circumcircha terre Nicie», operazione per cui fu proposta l'elezione di «duos homines qui intersint ad reparacionem fortaliciozum circha villam Nicie» (13 ottobre 1433).

locum Nicie»²⁰. È dunque probabile che il borgo acquisisse in un unico momento il complesso murario che Saletta nel primo Settecento descriveva, a partire dalla porta di Belmonte (aperta sullo spigolo presso la confluenza del torrente Nizza con il rio Lanerio), come composto da «il primo lato verso il Belbo fortificato con sei torrioni di forma circolare e quadrata; il secondo lato verso il rivo della Nizza [...] guernito con sette altri torrioni, cioè due di forma circolare et cinque di forma quadrata; il terzo lato a mezo il quale resta la [...] porta di Lanerio guernito da sei torrioncini di forma circolare. Dal canto sinistro della porta di Belmonte vi era certa fabrica di forti muraglie detta il castello per la maggior parte rovinato, che passava [dal XVI secolo in poi, n.d.A.] per piatta forma alla difesa»²¹. Castello che, con ogni evidenza, fu anch'esso coinvolto nel cantiere di fortificazione, vedendo le proprie strutture significativamente potenziate.

Altro edificio che conobbe interventi pervasivi da parte dei Paleologi fu il castello di Pontestura, ricostruito in data anteriore al 1346 (anche in questo caso il termine *ante quem* è offerto dalla comparsa documentaria di un *castrum vetus*) a margine di un complessivo ripensamento delle strutture residenziali dell'abitato portato a termine nei primi anni di governo del marchese Giovanni II²².

Dopo la fabbrica del *castrum* casalese, fu probabilmente la volta di Borgo San Martino. Fonti iconografiche più tarde rappresentano un castello in posizione eccentrica rispetto all'abitato, di impianto quadrilatero (fig. 1)²³, le cui prime notizie ascendono però agli anni Venti del XV secolo – nel decennio cioè che precede le tensioni con i Visconti e l'occupazione

²⁰ AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 10, f. 560. Sul tema delle fortificazioni tardomedievali di Nizza, in generale, cfr. anche E. LUSSO, *Tra ducato sabauda e Monferrato*, in E. LUSSO, A. LONGHI, *Le fortezze del Piemonte sudorientale*, in *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabauda*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, Torino 2005, pp. 493-527, in part. p. 497.

²¹ G.G. SALETTA, *Ducato del Monferrato tra li fiumi del Po e Tanaro e di là dal Po, descritto dal segretaro di stato G.G.S., in due volumi, non compresa la provincia contenuta nel Trattato di Cherasco*, 1711, ms. in AST, Corte, *Ducato del Monferrato*, vol. 2, parte 3, f. 1v, ora edito in E. LUSSO, *Le «terre» monferrine nel primo Settecento. Descrizioni dal Ducato del Monferrato di Giacomo Giacinto Saletta (1711)*, in *Monferrato, identità di un territorio* cit., pp. 140-161, in part. p. 159.

²² LUSSO, *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli* cit., pp. 106 sgg., 116 sgg.; ID., *«Platea» e servizi nelle villenove signorili*, in *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Atti del convegno (Cherasco, 19 ottobre 2002), a cura di C. BONARDI, Cherasco-Cuneo 2003, pp. 127-154, in part. pp. 147 sgg.

²³ Cfr., per esempio, la raffigurazione dell'abitato in una mappa della pianura casalese del 1662 conservata presso l'Archivio Storico Comunale di Casale Monferrato, *Fondo de Conti*, cart. XXI, fasc. 19/93.

armata del marchesato da parte delle truppe sabaude²⁴ –, di fatto in concomitanza con la decisione del marchese Gian Giacomo (1425) di ordinare alla comunità di Casale la concessione dell'uso del bosco di *Ozia* agli uomini di locali per poter cuocere i mattoni «pro muramento fiendo circa locum»²⁵. Una serie di una certa consistenza di protocolli marchionali redatti «in castro Burgi Sancti Martini» negli anni 1423-1425 menziona infatti più

²⁴ Cfr. F. COGNASSO, *L'alleanza sabaudo-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, in «Archivio storico lombardo», XLIII (1916), pp. 273-334, 554-644; O. BIANDRÀ DI REAGLIE, *Ricerche sui rapporti tra il Monferrato e Milano nel secolo XV*, in «Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti», LXXXII (1973), pp. 51-97, in part. pp. 60 sgg.; A.A. SETTIA, *Giangiaco Paleologo, marchese di Monferrato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LIV, Roma 2000, pp. 407-410 e, per alcuni temi, G. SOLDI RONDININI, *Il Monferrato, motivo ricorrente nei rapporti tra Visconti e Savoia (prima metà del XV secolo)*, in *Il Monferrato, crocevia politico* cit., pp. 219-238.

²⁵ AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 54 (8 ottobre 1425). Se ne parla in E. LUSSO, *Le "periferie" di un principato. Governo delle aree di confine e assetti del popolamento rurale nel Monferrato paleologo*, in «Monferrato arte e storia», XVI (2004), pp. 5-40, in part. p. 31.



Fig. 1 - Mappa della pianura casalese, 1662, particolare di Borgo San Martino (Archivio Storico Comunale di Casale Monferrato, *Fondo de Conti*, cart. XXI, fasc. 19/93 - foto D. Vicario).

di un ambiente definendolo “nuovo”, compresa una *camera paramenti* e almeno due *sale*²⁶.

Documentato negli stessi anni, ma probabilmente più antico, è il *castrum novum* di Alba, prossimo per forma e funzioni al castello di Casale fatto costruire dal Giovanni II e dunque, verosimilmente, da collocare cronologicamente in anni di poco successivi alla dedizione della città al marchese²⁷. Le prime menzioni dirette risalgono al periodo della temporanea occupazione sabauda del Monferrato (1432-1433)²⁸, ma all’epoca il castello “nuovo” pareva già bisognoso di restauri, al punto che le «plantas dicti castrum, tam intrate deversus civitatem, quam posterle» «erant fracte» e le parti meccaniche in ferro e in legno dei ponti levatoi usurate o difettose²⁹. Se dunque, da un lato, il tenore dei documenti conferma l’antichità relativa della struttura, dall’altro non è al momento ancora possibile puntualizzare se e quali rapporti siano intercorsi tra il castello urbano paleologo e quello la cui fabbrica risulta avviata all’epoca in cui Alba era stata soggetta alla dominazione angioina. Sin dal 1339, infatti, Roberto d’Angiò, constatando l’assenza di una struttura militarmente efficiente, deliberava «et quia in civitate nostra Albe [...] castrum neque fortelliciam aliquam curia nostra non habet habereque castrum episcopi seu maiori ecclesie Al-

²⁶ AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, ff. 33v (29 novembre 1423): «Actum in castro Burgi Sancti Martini, videlicet in camera nova paramenti»; 35v (15 dicembre 1423): «Actum in Burgo Sancti Martini, videlicet sub lobia castrum que est extra et prope castrum predictum»; 37 (19 febbraio 1424): «Actum in castro Burgi Sancti Martini, videlicet in sala nova dicti castrum»; 39 (6 giugno 1424): «Actum in castro Burgi Sancti Martini, videlicet in sala nova deversus meridiem»; 40 (9 giugno 1424): «Actum in castro Burgi Sancti Martini, videlicet in sala nova»; 42 (14 giugno 1424): «Actum in zardino castrum Burgi Sancti Martini»; 43v (24 giugno 1424): «Actum in zardino castrum Burgi Sancti Martini»; 52 (10 marzo 1425): «Actum in castro Burgi Sancti Martini, videlicet in camera cubiculari [...] domini marchionis»; 70 (2 ottobre 1425): «Actum in castro Burgi Sancti Martini videlicet sub voltis inferioribus apud exteriorem intratam». Altre menzioni ivi, f. 144v (22 maggio 1431): «Actum in castro Burgi Sancti Martini, videlicet in camera cubiculari [...] domini marchionis que est prope cameram appellatam La Barbanera»; 71v (2 settembre 1435): «Actum in castro Burgi Sancti Martini Papiensis diocesis, videlicet in camera turris magne».

²⁷ Notizie al riguardo in PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 172-177; M. VIGLINO DAVICO, *Mura, porte urbane e castelli di Alba nel basso medioevo*, in *Una città nel Medioevo* cit., pp. 109-121; LUSSO, *Tra ducato sabauda e Monferrato* cit., p. 501.

²⁸ AST, Camera dei conti, art. 969bis, vol. unico, *Repertorium computorum castellanorum, clavariorum et aliorum officiariorum Montisferrati hic consuntorum*, ff. 85 sgg. Il documento è noto grazie a una trascrizione parziale datata da F. GABOTTO, *Un libro di «conti» dell’occupazione sabauda nel Monferrato degli anni 1432-1435*, in «BSBS», VIII (1903), pp. 97-116.

²⁹ AST, Camera dei conti, art. 969bis, vol. unico, *Repertorium computorum* cit., ff. 90Dv sgg.

bensis quod est in dicte civitatis capite situatum ipsi curie plurimum expediret in mandatis adicimus ut tractetis una cum deputatis vel deputandis ad consilium dicti nepoti nostri per omnem viam et modum quem utiliore esse videritis permutacionem dicti castrum cum aliquibus domibus curie nostre que sunt in civitate predicta»³⁰. Sebbene non risulti che la proposta di permuta sia stata accettata dal vescovo, nel 1345, comunque, la documentazione regia ricorda l'esistenza un *castrum* «quod ceptum est fieri et de novo construirur»³¹.

Quattrocentesche sono anche le notizie riferibili a un'altra struttura militare sorta per volontà marchionale. Si tratta del castello urbano di San Damiano, insediamento verosimilmente acquisito dai Paleologi insieme ad Asti e rimasto in seguito sotto il loro stabile controllo³², il quale, nell'insieme, conobbe vicende piuttosto simili a quelle che interessarono Nizza. Dotato di *fortalicia* a protezione dello spazio residenziale già nel 1395³³, il borgo e le sue difese perimetrali subirono reiterati interventi di miglioramento, culminati verso il 1484 nel potenziamento delle strutture delle porte³⁴. Sebbene risulti difficile circoscrivere l'entità delle opere via via portate a termine, non è da escludere che già alla fine del XIV secolo, adottando un atteggiamento simile a quello descritto per Borgo San Martino, si procedesse sì ad allestire un circuito murario attorno all'abitato, ma anche a individuare un elemento "forte" che fungesse da cardine per l'intera difesa. È questo, con ogni probabilità, il manufatto che in seguito sarebbe stato definito "castello" è che già nel 1434-1435 assegnava al borgo la prerogativa di avere un castellano³⁵. Si trattava, per quanto è possibile sapere, di una struttura di dimensioni contenute collocata presso lo spigolo sud-occidentale dell'abitato, un polo militare ancora esistente nel 1617, ma «tutto

³⁰ G.M. MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1930 (Biblioteca della Società Storica Subalpina – di seguito BSSS, 116), pp. 382-384, doc. 28 (16 agosto 1339).

³¹ *Ibid.*, p. 272, nota 8. Per qualche ulteriore dettaglio cfr. LUSSO, *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli* cit., p. 208, nota 49; ID., *Gli Angiò in Italia tra XIII e XIV secolo. Temi, problemi e prospettive di ricerca*, «Humanistica. An international journal of early Renaissance studies», III (2008), pp. 113-126, in part. pp. 125 sg.

³² È opinione di F. DANEO, *Il comune di San Damiano d'Asti. Notizie storico-statistiche*, Torino 1888-1889, p. 39 che la giurisdizione marchionale sul luogo si sia stabilizzata nel 1354-1356. Di certo, nell'atto di dote di Valentina Visconti in occasione del matrimonio con Luigi d'Orléans (1387), San Damiano è detta «grandis villa [...] quam tenet marchio de Monteferrato»: B. SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di G. Vernazza, Torino 1780, pp. 245-257.

³³ AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, n. 1 (4 marzo 1395).

³⁴ DANEO, *Il comune di San Damiano* cit., p. 68. In generale, cfr. LUSSO, *Tra ducato sabaudo e Monferrato* cit., pp. 499-500.

³⁵ AST, Camera dei conti, art. 969bis, vol. unico, *Repertorium computorum* cit., f. 28.

fracassato»³⁶, cui i Paleologi, in buona sostanza, affidarono il compito di materializzare fisicamente la propria giurisdizione sul borgo.

Tralasciando il caso del castello di Acqui, il quale, sebbene potenziato negli anni Settanta-Ottanta del Quattrocento, mantenne forti legami di continuità topografica con il *castrum* vescovile dell'XI secolo³⁷, questa, in sostanza, è la consistenza numerica dei castelli fatti costruire dai marchesi di Monferrato nel corso dei secoli XIV e XV presso insediamenti preesistenti. Si tratta di manufatti che presentavano alcune caratteristiche comuni, come la collocazione eccentrica a cavallo delle mura e in prossimità di una porta – che è, notoriamente, uno dei tratti distintivi dei castelli urbani in generale³⁸ – e l'interessante tendenza a essere associati, oltre che a città o centri paraurbani di rilievo territoriale, a insediamenti di nuova fondazione. Borgo San Martino, per esempio, fu fondata nel 1278 dal marchese aleramico Guglielmo VII³⁹; Nizza è una fondazione alessandrina del 1235⁴⁰; San Damiano fu realizzata dal comune di Asti nel 1275⁴¹; la stessa Pontestura può ritenersi, se non una villanova *stricto sensu*, un borgo di rifondazione della prima metà del XIV secolo⁴². Ma si tratta anche di complessi che presentano una variabilità formale e tipologica piuttosto evidente.

È nota la complessa articolazione raggiunta dal castello di Casale a seguito dell'intervento di duplicazione condotto negli anni Sessanta-Settanta

³⁶ *Relatione dell'impresa di San Damiano*, Torino 1617, p. 3.

³⁷ In generale, cfr. F. DOGLIONE, *Castelli di Acqui Terme e Orsara Bormida*, in *Da Alessandria a Casale tutto intorno*, a cura di G. SERGI, Torino 1986 (Andar per castelli, 7), pp. 241-250; E. LUSSO, *Terre e castelli tra Paleologi e Gonzaga. Trascrizioni e commento critico degli «Inventari de' beni, redditi et mobili, delle terre e castelli appartenenti alla Ducal Camera, dall'anno 1500 all'anno 1614»*, in *Monferrato, un paesaggio di castelli*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 2004, pp. 80-157, in part. p. 83; Id., *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli cit.*, pp. 172-174.

³⁸ SETTIA, *Proteggere e dominare cit.*, pp. 159 sgg.

³⁹ In generale, cfr. A. MARZI, *I borghi nuovi dei marchesi di Monferrato*, in «Monferrato arte e storia», XII (2000), pp. 41-62, in part. pp. 43-49; LUSSO, *Le "periferie" di un principato cit.*, p. 7. L'atto di fondazione di Borgo San Martino è pubblicato in *Gli antichi statuti di Borgo San Martino nel Monferrato*, a cura di O. NICODEMI, Tortona 1920, p. 3, doc. 1 (20 settembre 1278).

⁴⁰ Cfr. F. PANERO, *Villenove e progetti di popolamento nel Piemonte meridionale. Fra Nizza Monferrato e Bistagno (secoli XI-XIII)*, in *Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedievale. Studi per Anna Maria Nada Patrone*, Torino 1996, pp. 23-41, in part. p. 28.

⁴¹ Sul tema si rimanda agli studi di R. BORDONE, *L'aristocrazia militare del territorio di Asti: i signori di Gorzano*, in «BSBS», LXIX (1971), pp. 357-448; LXX (1972), pp. 489-544; Id., *Le villenove astigiane della seconda metà del Duecento*, in *Le villenove nell'Italia comunale*, Atti del convegno (Montechiaro d'Asti, 19 marzo 2000), a cura di EIUSD., Montechiaro d'Asti 2003, pp. 29-45; in part. pp. 39-41.

⁴² LUSSO, *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli cit.*, pp. 106-111; Id., «Platea» e servizi cit., pp. 147 sgg.

del XV secolo dal marchese Guglielmo VIII e finalizzata all'inserimento, all'interno di una struttura partita e organizzata in maniera autonoma su due corti distinte, degli spazi destinati ad accogliere tutte quelle funzioni burocratiche e amministrative che la sempre più stabile presenza della corte tendeva a concentrare *in loco* (fig. 2)⁴³. Conosciamo, tuttavia, seppure in modo

⁴³ Sul tema, cfr. G. IENI, *Il castello di Casale: fortezza e residenza dei Paleologi (1464-1533)*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., 1995, pp. 61-87; C. BONARDI, *Architettura per la pace, architettura per la guerra*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., 2003, pp. 67-87; e per alcuni aggiornamenti LUSO, *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli* cit., pp. 196-204. A proposito della scelta di Casale come capitale del marchesato cfr. anche V. COMOLI, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, in «Studi piemontesi», II (1973), pp. 68-87; A. ANGELINO, A. CASTELLI, *Indagini sulla storia urbana di Casale. Dal borgo di Sant'Evasio alla città di Casale (1300-1500)*, ivi, VI (1977), pp. 279-291; A.A. SETTIA, «Fare Casale ciptà»: *prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale*, in «Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti», XCVI-XCVII (1987-1988), pp. 285-318; A. PERIN, *Una scheda per Casale capitale dei Paleologi*, in «Monferrato arte e storia», XVII (2005), pp. 17-27.

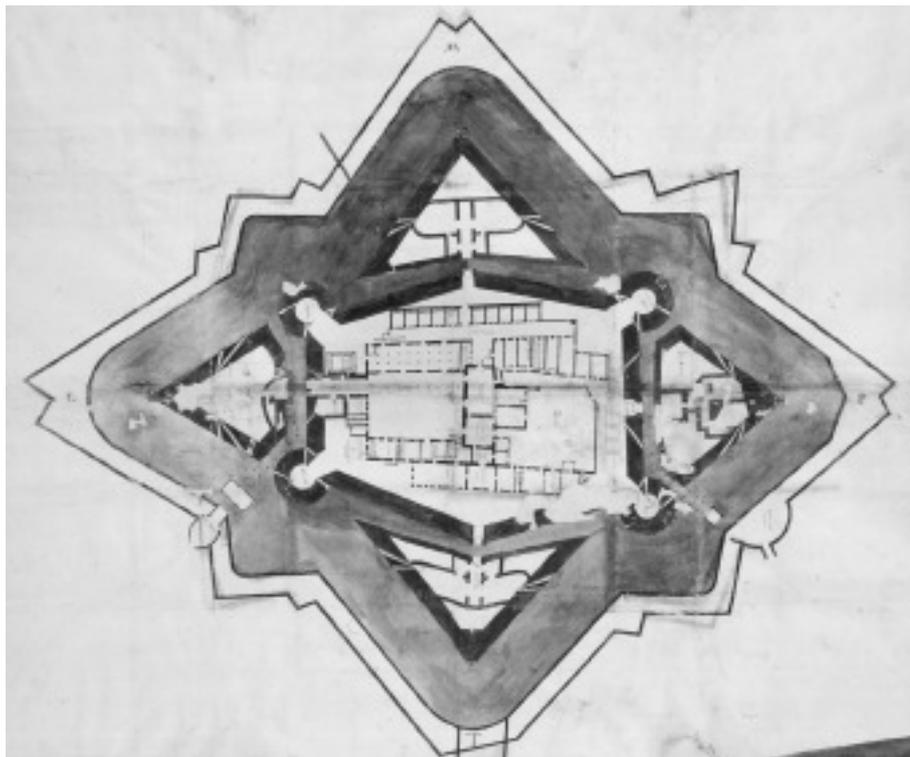


Fig. 2 - L. Bertazzolo (attr.), Pianta del castello di Casale, ca. 1575 (AST, Corte, Carte topografiche per A e B, Casale Monferrato, n. 1).

meno dettagliato, anche l'assetto del castello trecentesco, il cui impianto originario corrispondeva all'incirca al quadrilatero oggi occupato dalla prima corte. La superficie, circoscritta da un triplice sistema di difese perimetrali – dall'esterno verso l'interno: una siepe, il fossato e il muro⁴⁴ – in cui si aprivano due porte con ponte levatoio e ponte morto (una «deversus terram Cassalis» e l'altra verso Torcello, dotata di rivellino⁴⁵), risultava però in larga parte inedita. Elemento “forte” e nel contempo principale nucleo residenziale era in origine la *turris magna* – oggi ancora visibile, per quanto ridimensionata in altezza, presso l'innesto della manica settentrionale della prima corte con quella trasversale –, cui era collegato un *palacium* di modeste dimensioni⁴⁶. Quel che è certo, è che prima del recupero della struttura nel 1404, dopo un periodo di occupazione viscontea del borgo, e i lavori condotti dal marchese Teodoro II, il castello mai ospitò, se non in via del tutto eccezionale, la corte⁴⁷. Si trattava, dunque, di un complesso eminentemente militare, in cui solo con un certo ritardo – e, nello specifico, non prima della costruzione, tra il 1412 e il 1427, di un *palacium novum* a cavallo della cortina settentrionale⁴⁸ – si innestò una funzione residenziale signorile.

Diverso, invece, il caso dei castelli di Moncalvo e Pontestura, che manifestarono, rispettivamente nell'ultimo quarto del XIV secolo e nei primissimi anni del XV, una funzione prioritariamente residenziale e una struttura alquanto più complessa (figg. 3 e 4). Si trattava, infatti, insieme al castello di Chivasso e al palazzo di Trino, di due tra le principali sedi dei marchesi di Monferrato, i quali, al pari degli altri principi subalpini dell'epoca⁴⁹,

⁴⁴ ANGELINO, *Il castello di Casale* cit., pp. 38-39; ID., *Da fortezza a residenza della corte paleologa* cit., pp. 32-33.

⁴⁵ Citate, rispettivamente, in atti notarili conservati presso AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39 (1376); e AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 37 (19 febbraio 1434).

⁴⁶ Nuovamente, per una sintesi, mi permetto di rimandare a LUSSO, *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli* cit., p. 198.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 198-200. Oltre ai testi di riferimento già citati, a proposito della dominazione viscontea su Casale cfr. SANGIORGIO, *Cronica* cit., pp. 290-291; M. FRATI, *I luoghi del potere a Casale fra signoria vescovile e regime visconteo (1070-1404)*, in «Monferrato arte e storia», XIV (2002), pp. 5-64.

⁴⁸ LUSSO, *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli* cit., p. 200 e nota 24. Le due date individuano, rispettivamente, l'estremo recente di un intervallo cronologico che vide spese per opere al castello, le quali non menzionano il *palacium novum* – AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39 – e la prima citazione documentaria della sua esistenza – AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 94v (21 dicembre 1427).

⁴⁹ Per il caso sabauda si vedano, per esempio, i saggi di A. LONGHI, *Principati territoriali e difese collettive: Il caso dei Savoia-Acaia*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, Atti

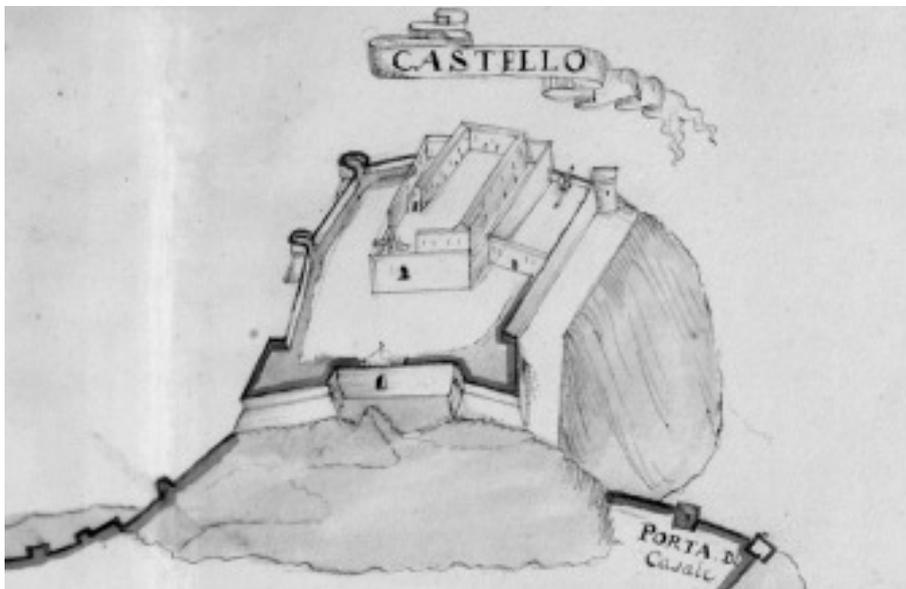


Fig. 3 - M. Alessandri, *Moncalvo*, 1620, particolare (dall'atlante presso Archivio del Museo Correr di Venezia, *Morosini-Grimani* 436, n. 36).

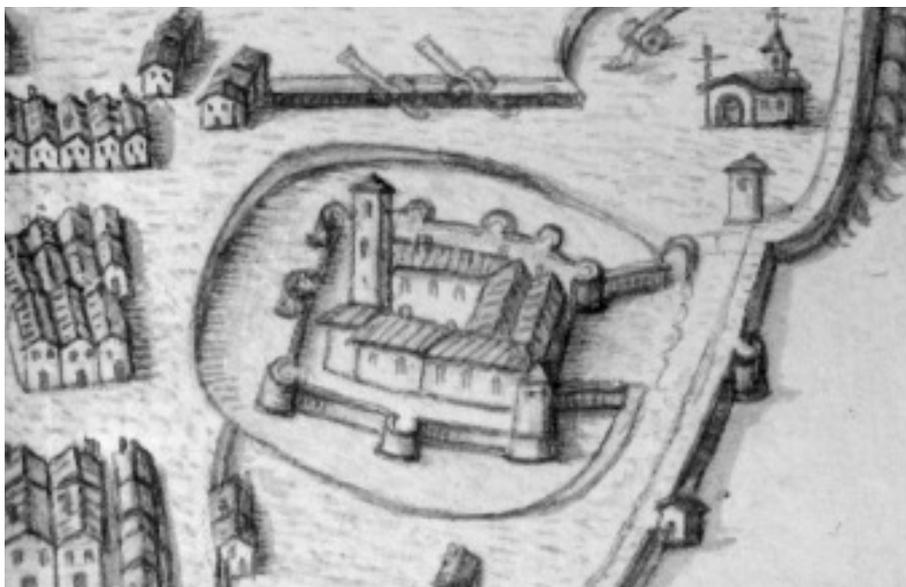


Fig. 4 - Veduta di Pontestura, 1616, particolare (AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 66, Trino, fasc. 1 - foto E. Lusso).

mostravano ancora evidenti tendenze itineranti⁵⁰. Senza voler entrare nel dettaglio, entrambi i complessi furono interessati da una precoce tendenza a saturare con strutture destinate alla residenza o ad attività di diretto supporto tutto lo spazio in aderenza delle cortine murarie e, dunque, a organizzarsi, come sarebbe in seguito successo anche a Casale, attorno a una corte in tutto o in parte porticata e loggiata⁵¹.

Residenziale era anche il castello di Borgo San Martino⁵², mentre simile al prototipo casalese doveva invece essere il castello di Alba. Di impianto quadrilatero con torri di spigolo parallelepipedo o cilindriche (fig. 5), per quanto è dato sapere risultava del tutto privo di spazi residenziali qualificati, al punto che non si ha alcuna notizia di soggiorni, neppure brevi, dei marchesi, i quali, quando si recavano ad Alba, prendevano di norma alloggio presso il vescovo o alcune famiglie maggiori del luogo⁵³. Non solo, ma nella legenda a corredo di un rilievo di Pietro Arduzzi del 1631-1637 è indicato esplicitamente che, nel caso di un'eventuale utilizzazione dell'edificio per alloggiarvi la truppa, esso sarebbe stato da «redificare», e non tanto perché danneggiato nel corso delle guerre degli anni precedenti, quanto perché del tutto carente di spazi utilizzabili per gli acquartieramenti⁵⁴.

È questa una realtà che pare caratteristica anche dei castelli di Nizza e San Damiano. Del primo si sa molto poco, oltre al fatto che sorgeva presso il vertice orientale dell'abitato, collegato alla porta di Belmonte⁵⁵, e che già nel 1613 risultava «rovinato et inabitabile»⁵⁶. Di fatto, le informazioni più interessanti si desumono da una carta realizzata dall'ingegnere militare Giorgio Paleari Fratino in occasione di un sopralluogo all'abitato nei primi

del convegno (Torino, 19 novembre 1999), a cura di R. BORDONE, M. VIGLINO DAVICO, Torino 2001, pp. 105-134; ID., *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO, Torino 2003, pp. 23-69.

⁵⁰ LUSO, *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli* cit., pp. 92 sgg.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 111 sgg.

⁵² Cfr. sopra, nota 23 e testo corrispondente.

⁵³ LUSO, *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli* cit., pp. 208 sgg.

⁵⁴ Originale in Biblioteca Reale di Torino, *Manoscritti, Militari*, 177, f. 16, pubblicato da M. VIGLINO DAVICO, *Le fortificazioni "alla moderna" di Alba, piazzaforte di confine*, in «Alba Pompeia», n.s., XVII (1996), pp. 5-28, in part. p. 10.

⁵⁵ *Codex qui «Liber catenae» nuncupatur* cit., p. 69, cap. 126 (*De non diminuenda terra a cantone Nicie usque ad castellum*), che definisce esplicitamente la struttura come *castellum porte Bellimontis*. Per altri dettagli cfr. sopra, nota 16 e testo corrispondente.

⁵⁶ N. FERRARI, *Vera relazione dell'assedio di Nizza della Paglia seguito nel corrente anno 1613 dalli 12 sino alli 24 maggio. Al serenissimo signor Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova e di Monferrato descritta da N.F.*, Mantova 1613, p. 288.



Fig. 5 - *Pianta della città d'Alba e suoi contorni*, seconda metà sec. XVI, particolare del castello nuovo (AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 2, Alba, fasc. 1, n. 3 - foto E. Lusso).

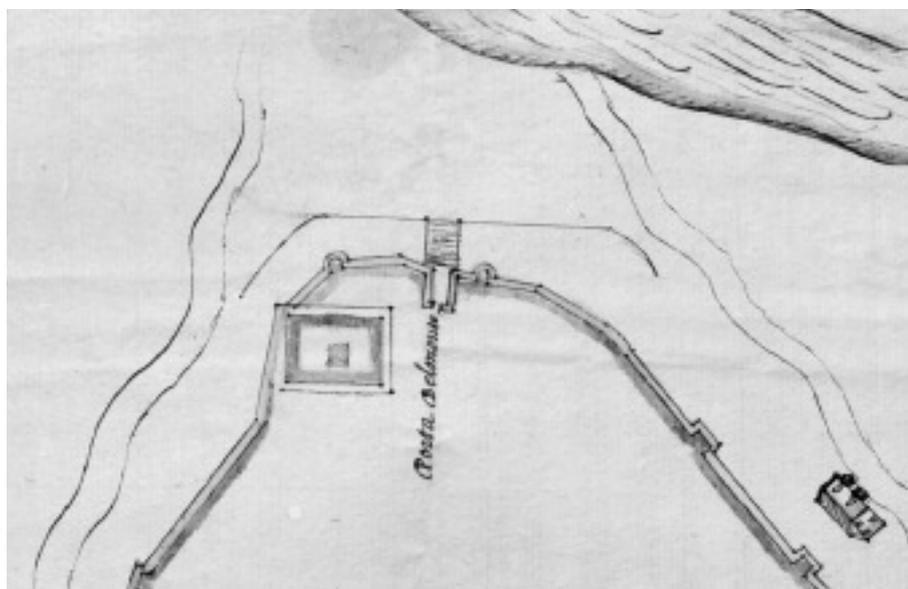


Fig. 6 - Giorgio Paleari Fratino, *Planimetria di Nizza Monferrato*, particolare del castello (AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. 11N, Nizza Monferrato, n. 7 - foto D. Vicario).

anni Settanta del XVI secolo, la quale mostra l'edificio nella forma di un ridotto quadrilatero, privo di torri e di particolari attributi residenziali (fig. 6)⁵⁷. Il castello di San Damiano, invece, è raffigurato anche nel suo sviluppo tridimensionale in una veduta dell'assedio cui l'abitato fu sottoposto dalle truppe imperiali nel 1553 (fig. 7)⁵⁸ e, ormai quasi del tutto in rovina, in una tavola del *Theatrum Sabaudie*⁵⁹. La prima delle due rappresentazioni iconografiche mostra, anche in questo caso, un assetto assai semplice: di fatto un muro che chiudeva sui quattro lati una corte quadrangolare, aperta da una porta, ma del tutto priva di edifici utili alla residenza.

⁵⁷ AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. 11N, Nizza Monferrato, n. 7. Ringrazio l'amica Tiziana Mandrino per la segnalazione. Sulla figura professionale di Giorgio Paleari Fratino cfr. M. VIGANÒ, «El fratìn mi ynginiero». *I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Bellinzona 2004. Per la datazione del disegno si veda invece LUSSO, *Tra ducato sabauda e Monferrato* cit., p. 497.

⁵⁸ Il disegno, conservato presso The British Museum Library (London), *Cotton-Augustus I*, vol. II, n. 3, è stato pubblicato da S. LEYDI, «Le cavalcate dell'ingegner». *L'opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Modena 1989, fig. 43. In generale, cfr. LUSSO, *Tra ducato sabauda e Monferrato* cit., pp. 499-500.

⁵⁹ *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontii principis, Cypris regis*, II, *Pars altera, illustrans Sabaudiam et coeteras ditiones Cis et Transalpinas, priore parte derelictas*, Amstelodami 1682, tav. 31.

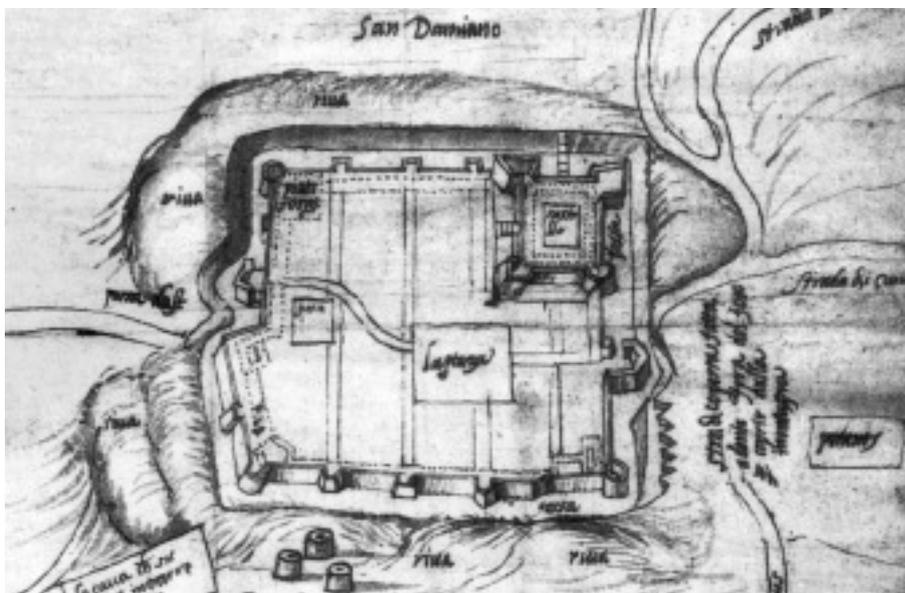


Fig. 7 - Veduta dell'assedio imperiale a San Damiano d'Asti, ca. 1553, particolare (The British Museum Library, London, *Cotton-Augustus I*, vol. II, n. 3 - da LEYDI, «Le cavalcate dell'ingegner» cit., fig. 43).

Dall'analisi condotta emerge una prima, interlocutoria e ovvia, considerazione. Più il castello appariva monofunzionale e, soprattutto, proiettato verso funzioni militari, più la sua struttura risultava semplificata. D'altronde erano strutture semplici, di fatto limitate a un perimetro murario con torri, anche alcuni tra i castelli urbani più celebri, da Fossano (1324) a Ivrea (1357), sabaudi⁶⁰, a Vercelli (1290) e Cherasco (1348), viscontei⁶¹. Ciò che colpisce, però – e su cui occorre indagare –, è l'assoluta semplicità di alcuni complessi, come Nizza e San Damiano, la cui struttura era compressa al punto da apparire quasi inutile anche ai fini militari, non presentando né particolari apprestamenti difensivi né, soprattutto, nessuno spazio, neppure torri, per alloggiare castellano e truppe. Non si può escludere che ciò possa essere riconducibile a una dispersione documentaria più consistente che altrove, ma sicuramente suscita curiosità il fatto che una tale riduzione morfologica si riscontri in castelli oggettivamente tardi; anzi, che assuma caratteri sin incomprensibili proprio nei due castelli che per ultimi conobbero interventi – in entrambi i casi di ricostruzione o radicale trasformazione – promossi dai marchesi di Monferrato.

Qualche indicazione utile a gettare un po' più di luce sul tema giunge dallo studio di alcuni edifici sorti per iniziativa perlopiù viscontea entro i confini amministrativi del capitanato di Asti. Cioè, dall'analisi di alcuni castelli, per voler usare un'iperbole, costruiti dal “nemico”. E in questo caso colpisce notare come addirittura complessi non necessariamente nati per funzioni militari e di sorveglianza mostrino, ancora nel tardo Trecento, strutture estremamente semplificate. Al di fuori del tema specifico di discussione, è il caso, per esempio, del castello di Pollenzo, fatto ricostruire dal capitano visconteo Antonio Porro nel 1386 e composto da una torre cilindrica e da ciò che il capitolato dei lavori chiamava *rocha*, un ridotto difensivo collegato alla prima che riconduceva il castello al semplice binomio torre-recinto (fig. 8)⁶². Nel caso della *rocha* si prevedeva che il muro – da

⁶⁰ Si veda al riguardo, rispettivamente, R. COMBA, *Il costo della difesa*, in *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di G. CARITÀ, Fossano 1985, pp. 53-65; G. RODDI, *Note sulla costruzione del castello d'Ivrea*, in «Studi piemontesi», XI (1982), p. 139-148.

⁶¹ Per Vercelli cfr. la sintesi di G. SOMMO, *Vercelli*, in *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, a cura di EIU.S.D., II, *Basso Vercellese, Vercellese occidentale*, Vercelli 1992, pp. 69-73; per Cherasco, invece, rimando nuovamente al saggio di D. LANZARDO, in questo volume.

⁶² Il capitolato cui si fa riferimento è stato pubblicato da D. BRUSSINO, B. MOLINO, *Pollenzo. Da contea a frazione lungo un millennio*, Savigliano 2003, pp. 253-258, doc. 1 (29 luglio 1386). Si parla del castello anche in G. CARITÀ, *Vicende del borgo e del castello tra medioevo e rinascimento*, in *Pollenzo. Una città romana per una «real villeggiatura» romantica*, a cura di EIU.S.D., Savigliano 2004, pp. 51-65, in part. pp. 51-55.

costruirsi per metà altezza con mattoni nuovi e per l'altra metà con «rotamines», ossia materiali di recupero – fosse rinforzato con pilastri interni collegati da archi in modo da realizzare il cammino di ronda, protetto da parapetto e merli. Agli angoli dovevano essere poste torri rotonde e si prescriveva l'allestimento di due porte, di cui quella aperta verso Bra protetta da un rivellino. Seguivano poi indicazioni sulla modalità di scavo delle trincee per le fondazioni e del fossato, ma non si faceva accenno alcuno a un *palacium* o a una *domus* da costruire all'interno del perimetro murario⁶³. Ci troviamo dunque di fronte a un castello legato a un modello apparentemente arcaico, dove le funzioni residenziali erano interamente demandate all'unico elemento volumetricamente rilevante: la torre⁶⁴.

⁶³ BRUSSINO, MOLINO, *Pollenzo cit.*, pp. 253 sgg., doc. 1 (29 luglio 1386).

⁶⁴ Si veda, per dettagli sul tema, A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 189 sgg.; F. PANERO, *Castelli e borghi in età comunale. Il quadro politico*, in LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi cit.*, pp. 15-84, in part. pp. 63 sgg.



Fig. 8 - P.A. Cappellino, *Tipo regolare del territorio di Santa Vittoria e di parte di quelli al medemo confinanti*, 20 maggio 1746, particolare (AST, Corte, *Casa di Sua Maestà*, m. 3280, n. 9 - da *Pollenzo cit.*, fig. 1.04.02).

Entro il 1371, a Bra, veniva allestito ciò che i documenti definiscono alternativamente *receptum*, *arx Salarum* e, più tardi, nel XVI secolo, *reclusum*. Si tratta, in buona sostanza, di una modesta espansione murata che, assecondando la naturale vocazione difensiva della *rocha Salarum*, il rilievo che domina a sud-est l'abitato, ne aveva accresciuto le capacità militari (fig. 9)⁶⁵. Non è questa la sede per soffermarsi diffusamente sulla natura e sul rapporto che venne a istituirsi tra il ridotto e alcuni edifici braidesi, come per esempio la chiesa “nuova” di San Giovanni, documentata a ri-

⁶⁵ Sull'argomento, in generale, cfr. LUSSO, *L'organizzazione della difesa cit.*, pp. 416-417; ID., *Le strutture difensive (secoli XIII-XVI)*, in *Le origini di una città. Palazzo Mathis e Bra tra medioevo ed età moderna*, a cura di EIU.S.D., Catalogo della mostra (Bra, 8 settembre-7 ottobre 2007), Bra 2007, pp. 26-33, in part. pp. 28-30. A proposito delle tre citazioni riportate, *receptum* risulta da un ordinato comunale del 1371 – Archivio Storico del Comune di Bra (di seguito ASCBra), *Ordinati originali*, 1371-1390, f. 14v (21 agosto 1371) – e da un ordine di custodia del 1387 – AST, Corte, *Paesi per A e B*, m. 44B, fasc. 1 (14 novembre 1387) –; *arx* compare tre anni più tardi sempre in documenti comunali – ASCBra, *Ordinati originali*, 1371-1390, f. 76v (3 settembre 1374) –; *reclusum* è invece il termine utilizzato nel catasto del 1554 – ASCBra, *Catasti*, 1554, ff. 48v-93, 158.

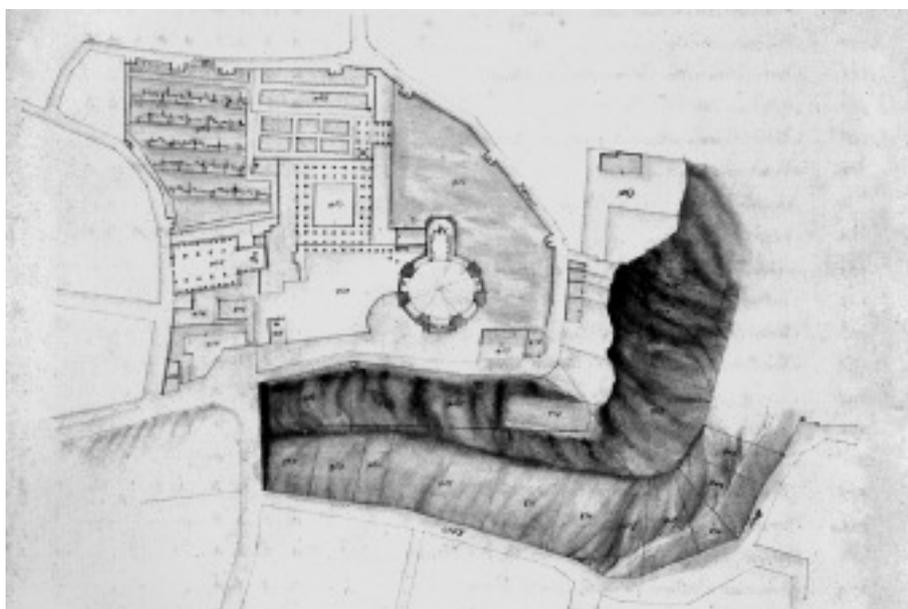


Fig. 9 - G.M. Massone, *Isola n. 16*, 1760, particolare (da ID., *Topografia del territorio e città di Bra divisa nelle rispettive regioni*, ms. in Biblioteca Civica di Bra, vol. I, f. 57).

dosso del perimetro murario già nel 1358⁶⁶. Ciò che viceversa interessa notare è, ancora una volta, l'accertata assenza di edifici al suo interno, tanto che, nonostante fosse venuto progressivamente meno il suo ruolo al passaggio di Bra sotto il controllo orleanese, ancora nel pieno Quattrocento l'*arx* si mostrava come un'area sostanzialmente deurbanizzata⁶⁷.

Tralasciando di parlare del castello di Canale, altro edificio fatto costruire – nella fattispecie dai fratelli Domenico e Antonio Roero, che nel 1379 avevano ricevuto l'abitato da Gian Galeazzo Visconti⁶⁸ – presso un insediamento di nuova fondazione⁶⁹, ma che assolveva funzioni prettamente residenziali⁷⁰, il caso senza dubbio più interessante è rappresentato dalla complessa ed eccezionale articolazione militare di Asti. Fondamentale a riguardo è un registro di spese del 1403, che menziona l'esistenza di ben cinque castelli urbani (figg. 10 e 11)⁷¹. Il primo a essere ricordato è il *castrum magnum vetus Astensis*, il quale, coincidente con il castello vescovile citato sin dal X secolo⁷², come testimonia Pietro Azario era però stato ricostruito «fortissimum» prima del 1355 (forse nel 1344)⁷³. Si trattava di una struttura complessa, organizzata al proprio interno in più corti e sicu-

⁶⁶ ASCBra, *Ordinati originali*, 1356-1360, f. 81v (14 febbraio 1358). Dettagli in F. PANERO, *Le origini dell'insediamento di Bra. Aggregazioni spontanee sotto il controllo signorile*, in *Storia di Bra* cit., I, pp. 139-199, in part. pp. 189-190.

⁶⁷ Cfr., per esempio, C. BONARDI, *Il quartiere di San Giovanni*, in *Le origini di una città* cit., pp. 103-108.

⁶⁸ FRESIA, *I Roero* cit., pp. 47-48.

⁶⁹ BORDONE, *Le villenove astigiane* cit., pp. 34-35.

⁷⁰ Per una interpretazione delle vicende edilizie del castello, cfr. L. BERTELLO, B. MOLINO, *Canale: storia e cultura di una terra del Roero*, Cavallermaggiore 1989, pp. 268 sgg., i quali però, a mio giudizio, sbagliano, in assenza di documenti probanti, a ritenere il castello costruito – e sarebbe un caso più unico che raro – in concomitanza con la fondazione della villanova nel 1257-1261. In fin dei conti, la prima citazione dell'edificio è del 1391: B. MOLINO, *Roero. Repertorio storico*, Bra 2005, p. 98.

⁷¹ AST, Corte, *Provincia d'Asti*, m. 4², fasc. 1 (1403).

⁷² Ivi, f. 44. A proposito del castello vescovile di Asti, menzionato per la prima volta nel 924, cfr. SETTIA, *Proteggere e dominare* cit., p. 150; e R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980 (BSSS, 200). A proposito della continuità tra le due strutture difensive cfr. *Chronica illorum de Solaro et quorundam plurium illustrium dominorum*, in *Cronachette astensi*, a cura di V. PROMIS, in «Miscellanea di storia italiana», s. I, IX (1869), pp. 125-185, in part. p. 169.

⁷³ P. AZARII, *Liber gestorum in Lombardia*, a cura di F. Cognasso, Bologna 1939 (Rerum Italicarum scriptores, 16/IV), p. 75. Fanno probabilmente riferimento alla fabbrica del “nuovo” castello le proteste che il vescovo di Asti rivolgeva nel 1344 al podestà Pagano di Besozzo, incaricato di condurre l'opera: *Il «Libro verde» della chiesa d'Asti*, a cura di G. ASSANDRIA, II, Pinerolo 1907 (BSSS, 26), pp. 60-61, doc. 205 (11 febbraio 1344).

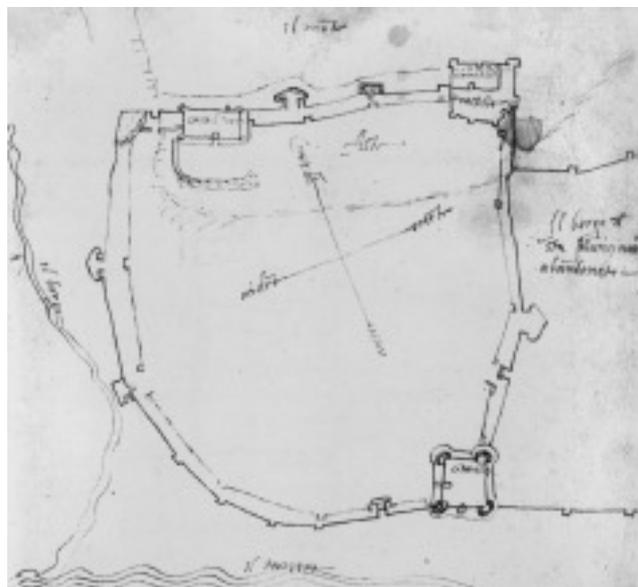


Fig. 10 - G.M. Olgiati, Planimetria di Asti, 1547 (Archivio di Stato di Como, Archivio Storico Civico, *Famiglia Volpi*, m. 91, fasc. 2 - da LEYDI, «*Le cavalcate dell'ingegnere*» cit., fig. 17).

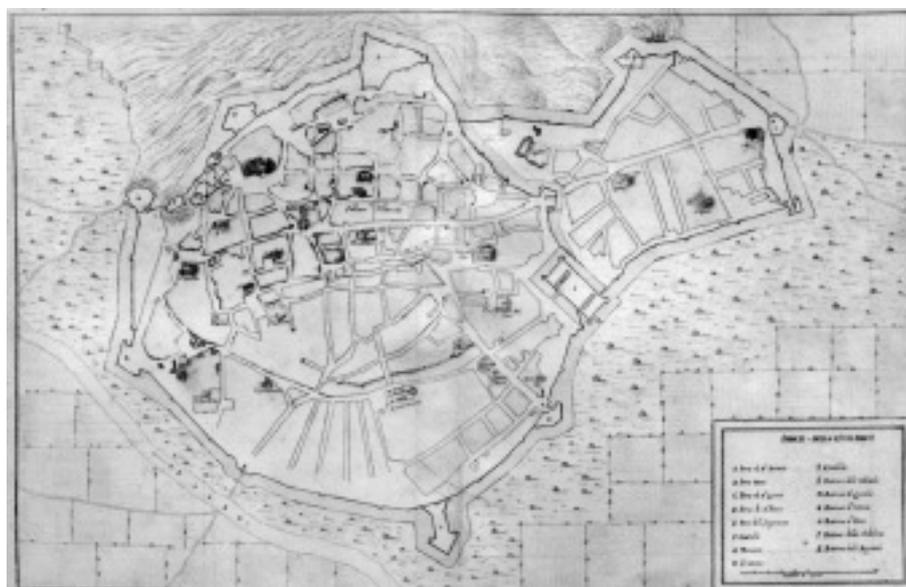


Fig. 11 - M.A. Morello, Planimetria di Asti, ca. 1651 (dall'atlante presso Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma, BB.ICO. 951/D.8858, tav. 15 - da VIGLINO DAVICO, BONARDI, *Città munite* cit., pp. 76-77).

ramente dotata di spazi abitati stabilmente (fig. 12): nel 1403 si ricordano infatti interventi nelle cucine, il rifacimento dell'*aqueductorium*, nonché l'esistenza di cantine e di una *caminata* verosimilmente collocate in quello che, come di consueto, era definito *palacium castris*⁷⁴.

Altro castello menzionato è quello di Sant'Antonio, che aveva potenziato sino a trasfigurarla l'omonima porta urbana⁷⁵. Anche in questo caso è possibile stabilire una continuità d'uso con un complesso più antico, il *castrum Vallonum* o *castellatium* (fig. 13)⁷⁶: le sue strutture, che nel XVI secolo sarebbero andate incontro a un repentino degrado⁷⁷, già al principio del Quattrocento «*maximis reparacionibus indigebant*»⁷⁸. Più rapida ancora fu

⁷⁴ AST, Corte, *Provincia d'Asti*, m. 4², fasc. 1, f. 74.

⁷⁵ Si veda, per una sintesi, G. BERA, *Asti. Edifici e palazzi nel medioevo*, Savigliano 2004, p. 72. Qualche riferimento topografico anche in C. BONARDI, *Asti*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, II, Roma 1991, pp. 659-663, in part. p. 659; e A. LONGHI, *I presidi dei Savoia: Asti e Villanova*, in LUSO, LONGHI, *Le fortezze del Piemonte sudorientale* cit., pp. 505-508, in part. p. 506.

⁷⁶ BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo* cit., pp. 17, 196-197.

⁷⁷ BERA, *Asti* cit., p. 72.

⁷⁸ AST, Corte, *Provincia d'Asti*, m. 4², fasc. 1, f. 76. Nell'occasione si interveniva anche «*pro cooperiri faciendū tecta domorum et batriscarum sive batelleriarum*».

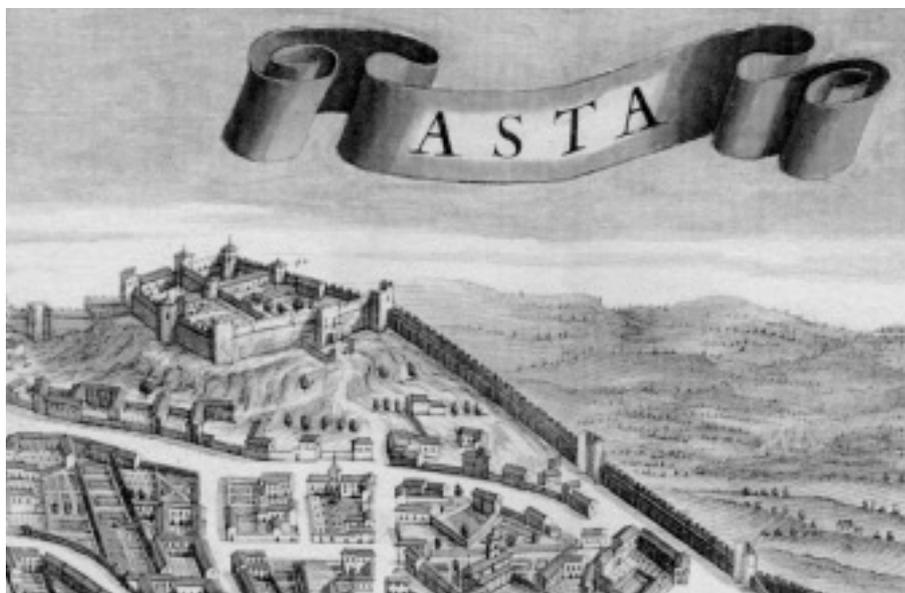


Fig. 12 - Asti, 1667, particolare del *castrum magnum vetus Astensis* (incisione su disegno di G.T. Borghonio, G.P. Morosino in *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis* cit., 1682, vol. II, tav. 28).

la fine di un altro manufatto che dobbiamo immaginare molto simile al castello di Sant'Antonio, ossia la *rocha* che era sorta presso la porta di San Pietro, fatta costruire poiché «plus distabat a fortalicia civitatis»⁷⁹, ma già scomparsa nel 1403. La descrizione che abbiamo della struttura, rivolta verso il Monferrato e Moncalvo, si deve anche in questo caso ad Azario: «habens turrim excelsam super ipsa et pontibus duobus levatoribus, videlicet uno interiori et alio exteriori»⁸⁰. Come si può notare, qualcosa di molto simile alla “rocca” fatta costruire pochi anni dopo da Antonio Porro a Pollenzo⁸¹.

Il conto del 1403 menziona poi altre tre strutture: il *castrum novum versus Tanagrum*, il *castrum novum versus platheam* e la *citadella*⁸², che si è supposto essere, in realtà, parte di un unico, più articolato complesso. Nello specifico, Gianluigi Bera sostiene che Luchino Visconti (signore di Asti dal 1342 al 1349), cui si attribuisce per consuetudine l'aggiornamento

⁷⁹ AZARII, *Liber gestorum in Lombardia* cit., p. 75.

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 62-64.

⁸² AST, Corte, *Provincia d'Asti*, m. 4², fasc. 1, ff. 77, 78, 75 rispettivamente.



Fig. 13 - Asti, 1667, particolare del castello di Sant'Antonio (incisione su disegno di G.T. Borgonio, G.P. Morosino in *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis* cit., 1682, vol. II, tav. 28).

estensivo delle difese cittadine, fece dapprima costruire i due *castra nova* e poi, in un momento successivo, Gian Galeazzo Visconti (1382-1387) in pratica li collegò con nuove mura, circoscrivendo lo spazio della cittadella⁸³. Al momento non vi sono elementi per smentire l'ipotesi della sostanziale contiguità delle tre strutture, anche se suscita curiosità il fatto che i due castelli nuovi fossero amministrativamente e funzionalmente autonomi, con un proprio castellano e propri serventi⁸⁴. Quel che è invece puntualizzabile, seppur indirettamente e in un contesto cronologico poco chiaro, è la funzione per cui tale polo fortificato – che di fatto occupava l'area dove oggi si trova piazza Alfieri – era immaginato.

Utile, al riguardo, è nuovamente la testimonianza di Pietro Azario, il quale tratteggia nel dettaglio le vicende che portarono, nei decenni centrali del XIV secolo, alla revisione delle difese astigiane. In primo luogo il cronista ricorda che, con riferimento al potenziamento del *castrum magnum vetus*, fu costruito «deinde, in ipsa civitate, aliud reclausum circa castrum, que fortalicia civitatis et clausura dicebatur». Si tratta, con ogni evidenza, di un'appendice funzionale del castello, «muris quantumque depressis fabricata et merlata, in qua potestas, capitaneus, stipendarii pedestres et equestres debebant habitare»⁸⁵. Dunque una “cittadella” in senso lato⁸⁶, ma, per ovvie ragioni topografiche – il castelvecchio sorgeva a nord della città, il complesso dei castelli nuovi e della cittadella a sud-est –, di certo non la struttura ricordata nel conto del 1403. Non si può neppure escludere, alla luce delle dinamiche urbanistiche astigiane tratteggiate da Ogerio Alfieri (e non solo), che l'allestimento del *reclausum* potesse corrispondere a un tentativo di ristrutturazione delle mura (o di una parte di esse) che proteggevano il cosiddetto «borgo dei nobili» – corrispondente all'area di più antico insediamento urbano, sviluppata ai piedi del castello vescovile –, all'epoca ancora senz'altro esistenti, ma già inglobate nel circuito ben più ampio del «recinto dei borghigiani»⁸⁷.

⁸³ BERA, *Asti cit.*, pp. 73-76.

⁸⁴ AST, Corte, *Provincia d'Asti*, m. 4², fasc. 1, f. 44v.

⁸⁵ AZARII, *Liber gestorum in Lombardia cit.*, p. 75.

⁸⁶ Oltre al già citato contributo di N. COVINI, in questo volume, cfr. anche N. RUBINSTEIN, *Fortified enclosures in Italian cities under Signori*, in *War, culture and society in Renaissance Venice: essay in honor of John Hale*, a cura di D.S. CHAMBERS, C.H. CLUOGH, M.E. MALLET, London 1993, pp. 1-8; N. COVINI, *Aspetti della fortificazione urbana tra Lombardia e Veneto alla fine del medioevo*, in *Castel Sismondo, Sismondo Pandolfo Malatesta e l'arte militare del primo Rinascimento*, a cura di A. TURCHINI, Cesena 2003, pp. 59-77.

⁸⁷ O. ALPHERII, *Fragmenta de gestis Astensium*, a cura di L. Cibrario, in *Historiae Patriae Monumenta*, V, Augustae Taurinorum 1848 (*Scriptores*, III), coll. 673-696. Per un'analisi com-

Tornando alla cittadella, essa parrebbe fare la propria comparsa nella descrizione che Azario offre della presa di Asti da parte di Giovanni II di Monferrato nel 1356. Se così fosse – e il condizionale è d’obbligo poiché, in questo caso, le parole del cronista lasciano spazio al dubbio – sarebbe dunque da correggere quanto riportato in precedenza⁸⁸: considerando come Azario mai alluda né al *castrum novum versus Tanagrum* né a quello *versus platheam*, appare infatti più probabile che proprio la cittadella sia stata la prima struttura a essere costruita e, solo in un momento successivo, forse già in epoca orleanese⁸⁹, a essa siano stati aggiunti i due castelli, uno a nord e l’altro a sud, in aderenza con le mura. Castelli che, in realtà, come si intuisce dal conto del 1403, rappresentavano anche le uniche strutture dotate di spazi residenziali, costituiti da torri, *domus* e altri *hedifficia*, mentre solo allora si stava procedendo alla costruzione di case e all’apertura di finestre nella cittadella, «quia nulla erant»⁹⁰. Ci troveremo dunque, nuovamente, di fronte a uno spazio murato il quale, seppure nel caso specifico dotato di dimensioni assai maggiori rispetto a quelle dell’*arx* braidese e dei *castra* di Nizza e San Damiano, appare del tutto privo di spazi residenziali, come peraltro conferma la più tarda veduta del *Theatrum Sabaudiae* (fig. 14)⁹¹.

Viene spontaneo chiedersi in che modo potesse “funzionare” un complesso del genere in caso di necessità. E la risposta più verosimile è offerta proprio dalla descrizione, tramandataci da Azario, dell’assalto portato dalle truppe monferrine ad Asti nel 1356. Ecco come si svolsero i fatti: il marchese attaccò e presto neutralizzò la porta «vallatam et fortem» di San Pietro, aprendo brecce nei muri laterali per permettere l’ingresso in forze dell’esercito in città⁹². A questo punto Azario nota «et certe si civitella [...] non fuisset, quia multitudo stipendariorum Mediolani totis viribus curabant ipsam civitellam intrare», le cose si sarebbero davvero messe male per i difensori viscontei, i quali «fugiendo qui potuerunt fugere, dirrupti et segregati, civitellam, ubi alii stipendiarii Mediolani erant, intraverunt»⁹³. Il rifiu-

plativa delle vicende urbanistiche astigiane si rimanda a V. COMOLI, *Studi di storia dell’urbanistica in Piemonte: Asti*, in «Studi piemontesi», I (1972), pp. 57-72; EAD., *Asti: la città come storia urbana*, in N. GABRIELLI, *Arte e cultura ad Asti attraverso i secoli*, Torino 1977, pp. 209-226; BORDONE, *Città e territorio nell’alto medioevo* cit., *passim*.

⁸⁸ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 83.

⁸⁹ Qualche spunto di riflessione al riguardo si può trovare in R. BORDONE, *La dominazione francese di Asti: istituzioni e società tra medioevo ed età moderna*, in *Gandolfino da Roreto e il Rinascimento nel Piemonte meridionale*, a cura di G. ROMANO, Torino 1998, pp. 15-45, in part. pp. 25-27.

⁹⁰ AST, Corte, *Provincia d’Asti*, m. 4², fasc. 1, f. 76.

⁹¹ *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis* cit., II, tav. 28.

⁹² AZARIO, *Liber gestorum in Lombardia* cit., p. 76.

⁹³ *Ibid.*

gio non fu sufficiente a garantire la tenuta militare di Asti, ma, quando la città era già stata presa, il marchese si trovò costretto ad affrontare un ulteriore assedio, risolto solo con la scesa a patti di quanti si erano asserragliati nella cittadella⁹⁴. In realtà, come si è accennato, non è chiaro se Azario, parlando della cittadella, si riferisca alla struttura in seguito nota con tale denominazione o, piuttosto, a ciò che in precedenza egli aveva chiamato *reclusum*. In ogni caso, prescindendo dagli eventuali aspetti sociali ed etnici, ai fini del ragionamento poco cambia: la cittadella meridionale, sicuramente esistente nel 1403, subentrò nelle funzioni – soppiantandola ben presto – a quella attiva alla metà del XIV secolo, non a caso mai più menzionata in seguito. Anzi, è da credere che tale sostituzione fisica (se mai realmente avvenuta), sia stata in qualche modo dettata dalla volontà di adeguare le strutture militari della città alle esigenze dei propri signori una volta che questi, nel 1378, ne rientrarono definitivamente in possesso.

È dunque evidente come la semplicità strutturale non corrisponda a irrilevanza militare. Nel caso astigiano, al contrario, ci troviamo di fronte a una vera e propria “piccola città” nella città, l’estremo rifugio per le

⁹⁴ *Ibid.*, p. 77.



Fig. 14 - Asti, 1667, particolare della cittadella (incisione su disegno di G.T. Borghonio, G.P. Morosino in *Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis* cit., 1682, vol. II, tav. 28).

truppe e gli ufficiali superiori cui era affidato il compito di coordinare la difesa nel caso di superamento della barriera delle mura. Un compito che, forse per motivi dimensionali e funzionali, non poteva evidentemente essere assolto dal castello propriamente detto, ma la cui rilevanza suggeriva, negli insediamenti minori, di realizzare recinti difensivi autonomi e, in quelli maggiori, di provvedere alla duplicazione funzionale dei poli difensivi. Si poteva così disporre, in periodo di pace, di piazze sufficientemente ampie e gravate da servitù militari in cui ammassare vettovaglie, armamenti e materiali bellici, in periodo di guerra, di basi logistiche “esterne” all’insediamento dove poter all’occorrenza fare accampare truppe di rinforzo. Una realtà, questa, senza dubbio diversa ma concettualmente simile a quella che si riscontra anche a Casale, dove il castello marchionale acquisì ben presto l’appellativo di *castrum magnum Aquarolii*⁹⁵ per distinguerlo da quello che era, a tutti gli effetti, il *castrum parvum*, realizzato negli stessi anni sul fronte opposto delle mura, presso la porta della Rocchetta (fig. 15)⁹⁶.

⁹⁵ Così chiamato, in ragione della vicinanza alla porta dell’Acquarolio, per la prima volta nel 1368: AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39.

⁹⁶ A proposito di tale struttura, citata per la prima volta nel 1368 (AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39), si rimanda ai contributi di SETTIA, *Monferrato cit.*, pp. 130-131 e nota 155; ANGELINO, *Da fortezza a residenza della corte paleologa cit.*, p. 33.

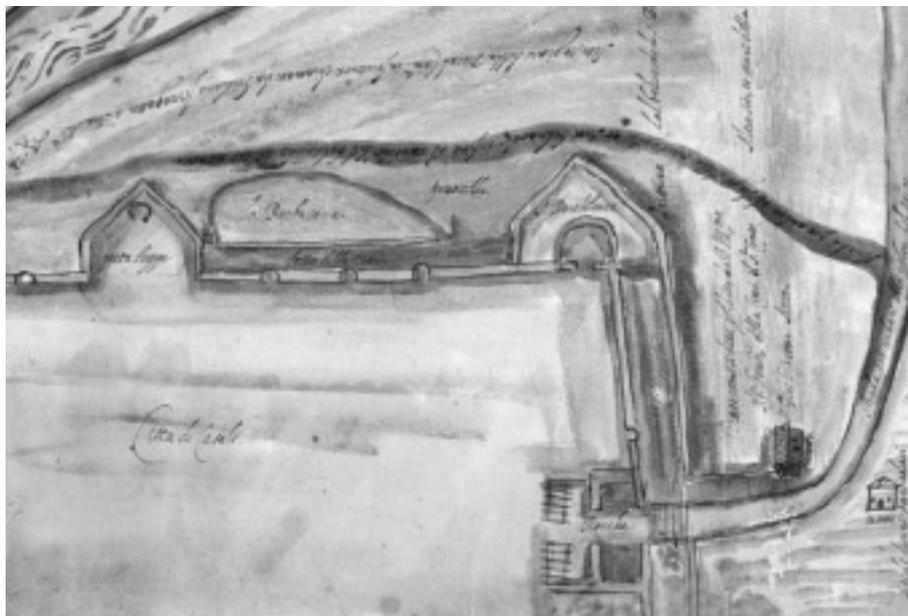


Fig. 15 - Disegno della giara del Po fuori Casale, inizio sec. XVII, particolare (AST, Corte, *Carte topografiche*, serie V, Casale Monferrato, n. 13).

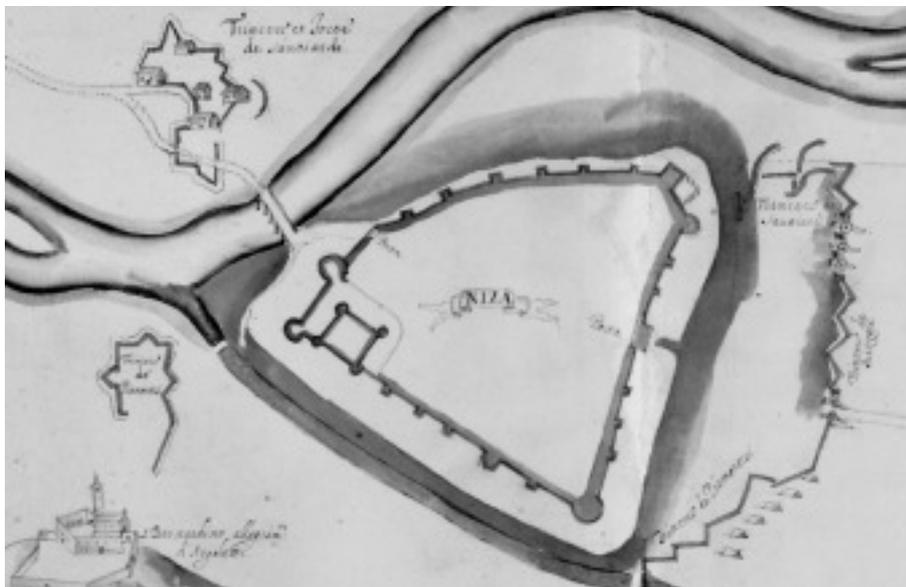


Fig. 16 - M. Alessandri, *Niza nel Monferrato assediata dall'Altezza di Savoia l'anno MDCXIII*, 1620, particolare (dall'atlante in Archivio del Museo Correr di Venezia, *Morosini-Grimani* 436, n. 36).

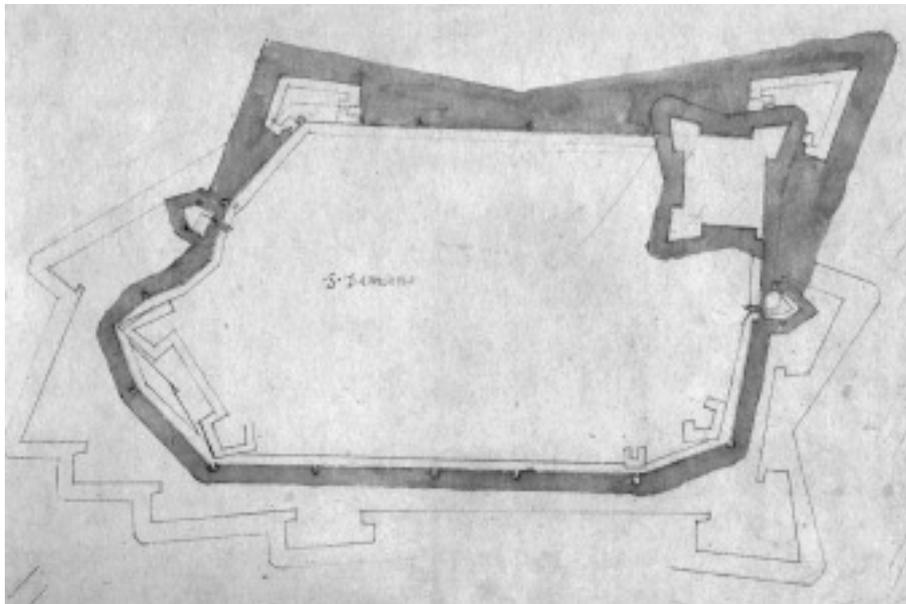


Fig. 17 - F. Orologi (attr.), *S. Damiano*, ca. 1553 (AST, Corte, Biblioteca antica, *Architettura militare*, vol. I, f. 64).

Vi è un'ultima riflessione da fare, poiché la semplicità strutturale non sembra neppure corrispondere ad arretratezza o eccessiva semplificazione funzionale. Il sospetto, che nasce constatando, da un lato, come le cittadelle o i castelli con assetti essenziali seguano cronologicamente la fase di più intensa fortificazione degli abitati e, dall'altro, come si decidesse, in talune condizioni ambientali, di realizzare esclusivamente tali complessi, è confermato dal fatto che, a fronte della graduale perdita di funzioni dei castelli nel corso del Cinquecento, quest'altra categoria di manufatti non solo sopravvisse, ma spesso acquisì funzioni rilevanti nel contesto dell'aggiornamento «alla moderna» dei sistemi difensivi. Il caso di Nizza e San Damiano è documentato attraverso le proposte progettuali che si susseguirono per buona parte del Cinquecento e che si limitarono perlopiù a integrare con bastioni angolari il fronte murario quadrilatero preesistente (figg. 16 e 17)⁹⁷.

⁹⁷ Per ulteriori dettagli cfr. LUSO, *Tra ducato sabauda e Monferrato* cit., pp. 496-498, 499-501.



Fig. 18 - G.F. Pert, *Alessandria assediata li XVII luglio et abbandonata li XVIII agosto MDCLVII, post 1657*, particolare della cittadella (Archivio Stato di Alessandria, Archivio Storico del Comune di Alessandria, serie III, cat. XVII, n. 2262/2 - foto D. Vicario).

Nel caso di Asti, oltre a un'analogha documentazione iconografica, è da rilevare come il trattato militare anonimo, ma forse attribuibile a Francesco Orologi, che era nella biblioteca di Giulio Savorgnan, risulti «fatto nella cittadella di Asti» prima del 1562⁹⁸. E, all'epoca, l'unica cittadella esistente era ancora quella viscontea⁹⁹. Qualcosa di molto simile, peraltro, avvenne

⁹⁸ A proporre convincentemente l'attribuzione a Francesco Orologi è stato C. PROMIS, *Gli ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dall'anno MCCC all'anno MDCL*, Torino 1871 (Miscellanea di storia italiana, 12), pp. 106-107. Unica versione nota del testo è il sunto datone da G.G. LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli raccolte da Gian Giuseppe Liruti signor di Villafrèdda ec., accademico nella Società colombaria di Firenze, e dell'Accademia udinese*, III, Udine 1780, pp. 35-37.

⁹⁹ Si vedano, al riguardo, C. BONARDI, *I disegni nel quadro dell'iconografia militare sabauda*, in M. VIGLINO DAVICO, C. BONARDI, *Città munite, fortezze, castelli nel tardo Seicento. La raccolta di disegni "militari" di Michel Angelo Morello*, Roma 2001, pp. 27-39, in part. pp. 32-33; e LONGHI, *I presidi dei Savoia* cit., p. 506.

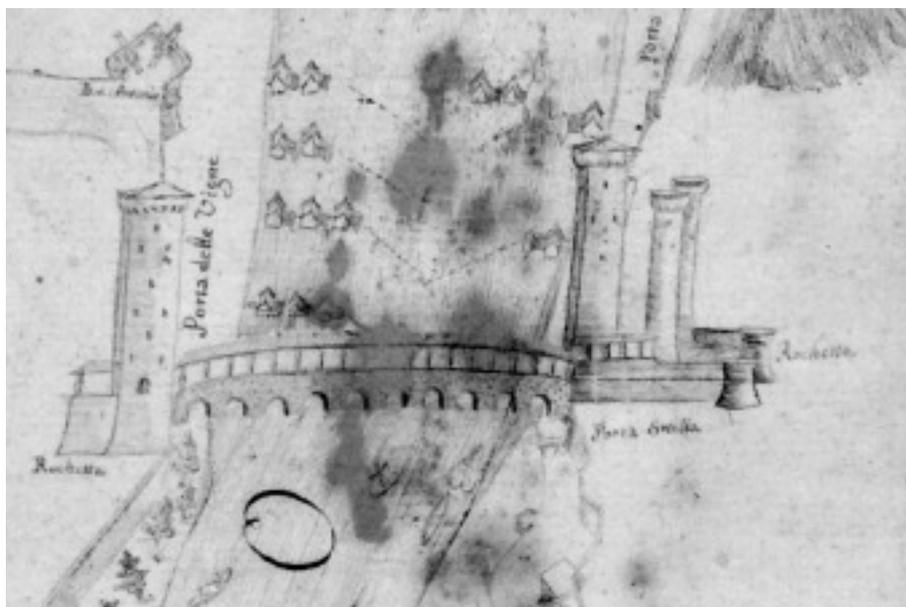


Fig. 19 - G.F. Pert, *Alessandria assediata li XVII luglio et abbandonata li XVIII agosto MDCLVII, post 1657*, particolare della rocchetta (Archivio Stato di Alessandria, Archivio Storico del Comune di Alessandria, serie III, cat. XVII, n. 2262/2 - foto D. Vicario).

anche ad Alessandria, dove la cittadella viscontea – realizzata probabilmente dopo il 1354¹⁰⁰ e anche qui associata alla presenza di una Rocchetta sul fronte opposto delle mura¹⁰¹ – è documentata in attività sino al principio del XIX secolo, cioè ben dopo la fabbrica del più noto e imponente complesso che fu realizzato a partire dal 1728 al di là del Tanaro sacrificando il settore urbano del Borgoglio (figg. 18 e 19)¹⁰².

¹⁰⁰ Cfr. IACOBONE, *Città e cittadelle* cit., pp. 265-266. A proposito delle menzioni documentarie della struttura si veda N. COVINI, in questo volume.

¹⁰¹ Se ne conoscono alcune rappresentazioni iconografiche dei secoli XVI e XVII, le più interessanti delle quali sono una veduta successiva al 1657, conservata presso l'Archivio di Stato di Alessandria, Archivio Storico del Comune di Alessandria, serie III, cat. XVII, n. 2262/2 e la planimetria di dettaglio del 1783, presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio (Roma), *Fortificazioni, Alessandria*, 60/B, n. 3789.

¹⁰² In generale, cfr. M. VIGLINO DAVICO, *Una piazzaforte sui confini ad oriente per il re di Sardegna*, in *La cittadella di Alessandria. Una fortezza per il territorio dal Settecento all'Unità*, a cura di A. MAROTTA, Alessandria 1991, pp. 25-36.